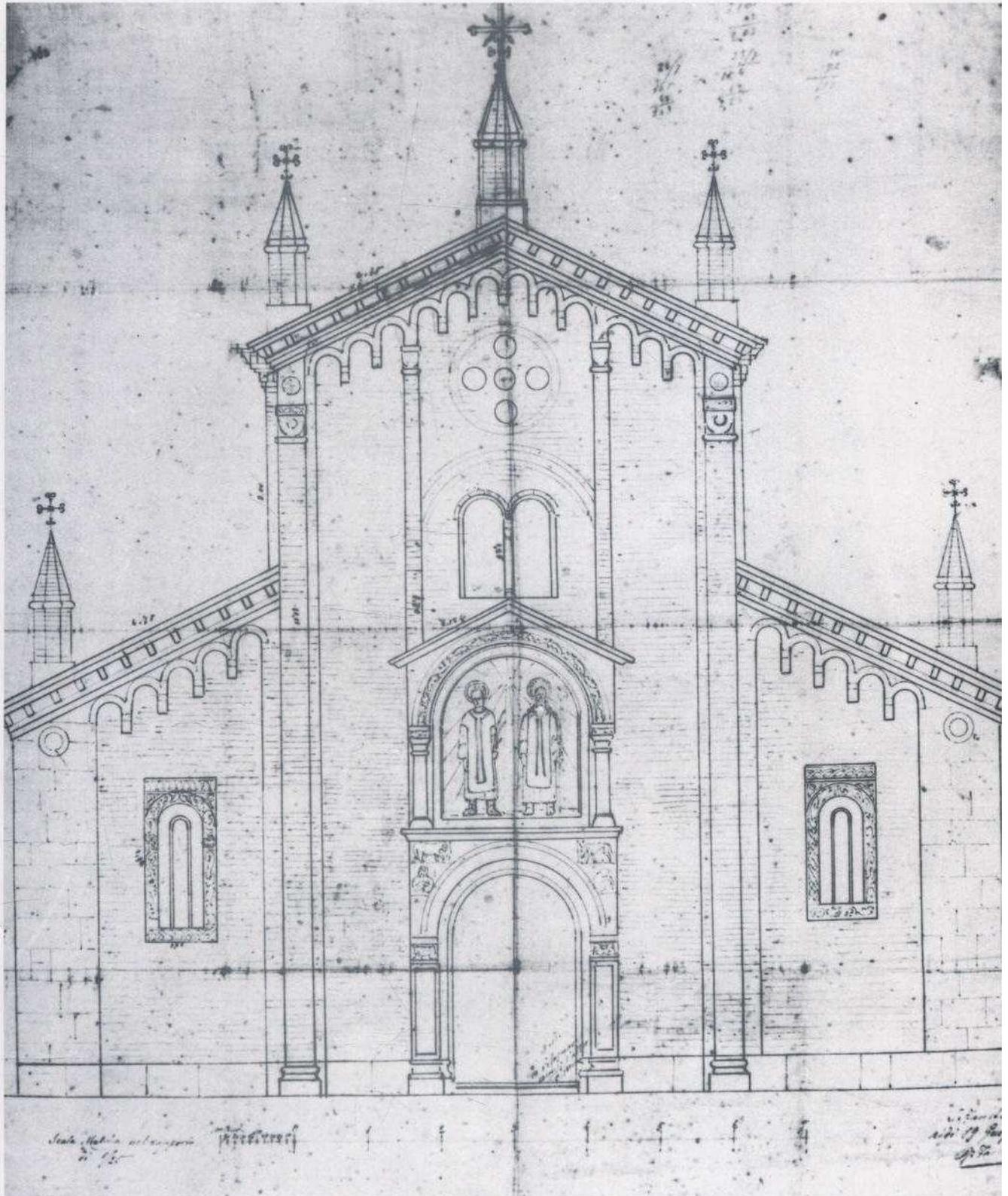


00 MILLE ANNI 00



## LA FACCIATA DELLA PIEVE

Al casino Prampolini, nella primavera del 1879, era avvenuto un incontro tra l'ing. Domenico Prampolini, don Antonio Beltrami e il dott. Carlo Malagola. E' stata una conversazione molto importante perchè ha portato a come si presenta oggi la facciata della nostra Pieve.

Don Beltrami fu prevosto di San Faustino dal 1841 al 1885. Dopo aver commissionato all'arch. Cesare Costa ( famoso per aver progettato anche il Teatro Municipale di Reggio Emilia) il rifacimento in stile neoclassico dell'interno della Pieve, si apprestava in quella primavera a far ricostruire nello stesso stile la facciata. Il Malagola avendo visto la Pieve cercò di dissuaderlo in quanto essendo molto antica sarebbe stato meglio restaurarla nel suo stile originario, cioè il Romanico.

Verosimilmente in quel colloquio si scontrarono le tesi delle due correnti artistiche allora di moda. Probabilmente don Beltrami era un simpatizzante della corrente neoclassica. Ad essa corrispondeva lo stile neoclassico, molto utilizzato nell'architettura, soprattutto quando si trattava di ricostruire le chiese ( come per esempio quella di Lemizzone). Il prevosto visto che era già stato fatto l'interno voleva ricostruire la facciata così da togliere ogni residuo di antico ed avere una chiesa moderna. Malagola probabilmente si inseriva invece nella corrente del Neomedievalismo che riscopriva i vecchi stili e le vecchie architetture. Vedeva in quegli anni il progresso dei criteri e delle tecniche di restauro. Quindi don Beltrami si trovava di fronte ad una scelta: avere una chiesa moderna come ve ne erano intorno a San Faustino e in tutta Italia oppure mantenerla in uno stile ibrido ( la facciata romanica e l'interno neoclassico). Le ragioni del dott. Malagola dovevano essere molto convincenti perchè don Beltrami si lascio persuadere. Chi sa come la pensava l'ing. Prampolini e che ruolo aveva avuto?

Già il Malagola incominciò a togliere l'intonaco della facciata scoprendovi i resti romanici. Successivamente fu commissionato il progetto della nuova facciata in stile romanico-lombardo all'ing. Raffaele Faccioli, il quale stava sovrintendendo i lavori di restauro del complesso della "Santa Gerusalemme" di Bologna, cioè il famoso complesso delle "sette chiese". Il Faccioli continuò a scrostare la facciata e scoprì " le imposte di sottili colonnette che sorgendo da terra salivano sino al timpano, reggendo il nascimento del cornicione ad archetti". Trovò anche "le tracce di un tempietto" sopra il quale c'era murata " una bifora con una colonnetta in marmo", le due "finestre corrispondenti alle navate laterali" e in alto "le imposte di mensole e archetti". Infine iniziò il restauro appiccicando una vera e propria nuova facciata all'antica. Costruì i "piloni esterni rettangolari e con in mezzo quattro colonne semicircolari, le due medie minori, le altre maggiori, alle sommità di queste [----] gli archetti che costituiscono il coronamento della fabbrica. La porta rivestita di marmo [fu costruita] di forma arcuata a tutto sesto [----]. Essa è ornata di due colonne di marmo che reggono due altre minori, sulle quali poggia il volto di un tempietto". Riaprì la bifora antica e costruì (?) "la croce formata da cinque pertugi circolari". Negli archetti in alto e "alla sommità dei quattro piloni corrispondenti ai muri maestri delle navate" inserì dei "piatti votivi in mezza maiolica turchini e verdi alternativamente". "Al di sopra del tetto" sui quattro piloni costruì " altrettanti pinnacoli ottagonali, sulla punta dei quali" infisse "croci di ferro, ed un simile pinnacolo [----] al culmine della facciata", lasciando invariate le due finestre corrispondenti alle navate laterali.

“Le sculture del tempietto ed i capitelli delle quattro colonne semicircolari della facciata” furono scolpiti da Michelangelo Aschieri di Verona e l'affresco contenuto nel tempietto (che è molto simile alla pala d'altare che ora è all'interno della Pieve) fu dipinto da Francesco Rivara di Parma. Da ultimo fu risistemato il piano del sagrato con lastre di marmo rosa di Verona e recintato con otto fittoni anch'essi dello stesso materiale.

E' bene fare una serie di osservazioni in merito al tipo di restauro e alle differenze tra il progetto e l'effettivo restauro compiuto.

Per quanto riguarda il tipo di restauro esso riflette i criteri che si usavano in quei tempi. Allora si faceva largo uso del “falso storico” cioè si ricostruivano nello stesso stile quegli elementi che erano stati danneggiati o erano scomparsi. Non ci si poneva problemi per far capire se un'opera era originale dell'epoca oppure ricostruita. Oggi questa esigenza c'è, anzi è tassativamente richiesto di documentare i restauri in modo tale da chiarire con che criteri sono stati eseguiti e di far notare immediatamente le aggiunte e gli elementi non originali. Per capire meglio proviamo a guardare come sono stati condotti gli ultimi restauri della Pieve. Possiamo immediatamente notare quello che manca e quello che è stato aggiunto, aiutati dai diversi materiali e dai diversi tipi di mattoni.

Restaurare non è semplice, ci si trova di fronte a innumerevoli problemi per salvaguardare il bene sia esso: storico, ambientale o artistico. Inoltre vi sono problemi per la sua fruibilità. Alcune volte bisogna scendere a dei compromessi obbligati per ottenere il risultato più soddisfacente possibile, generando a volte dei veri e propri scontri tra le varie scuole di restauro. Guardiamo ad esempio lo scontro in atto tra coloro che vogliono ricostruire fedelmente il Teatro La Fenice a Venezia e coloro che lo riterrebbero solo un falso storico, volendo ricostruirlo con gli stili e i progressi fin'ora raggiunti. Dire chi ha ragione è difficile. Chi si trova a dover decidere deve essere disposto a sentire il maggiore numero di pareri e documentare le motivazioni di tali decisioni assumendosi la responsabilità di fronte alla collettività. Purtroppo questo non accade mai.

Occorre conoscere che oggetto delle istruzioni della “Carta del Restauro 1972” e della “Carta 1987 della conservazione e del restauro degli oggetti d'arte e di cultura” sono: “tutte le opere d'arte di ogni epoca, nell'accezione più vasta, che va dai monumenti architettonici a quelli di pittura e scultura, anche se in frammenti, e dal reperto paleolitico alle espressioni figurative delle culture popolari e dell'arte contemporanea. [...] I complessi di edifici di interesse monumentale, storico o ambientale, particolarmente i centri storici; le collezioni artistiche e gli arredi conservati nella loro disposizione tradizionale; i giardini e i parchi che vengono considerati di particolare importanza”.

In base a quanto detto sopra l'unica cosa rimasta di originale nella facciata sarebbe l'ubicazione della bifora.

Per quanto riguarda il progetto del Faccioli <sup>1</sup> e l'effettivo risultato del restauro si presentano delle differenze. Notiamo immediatamente che il portale progettato non corrisponde a quello eseguito. Anche il Malagola scrive che lo si avrebbe voluto “ridurre nell'apertura a forma rettangolare, pur mantenendo l'arco, se le esigenze del culto non si fossero opposte”. Se il portale fosse stato di forma rettangolare il tempietto non risulterebbe così stilizzato ma sarebbe stato simile a quello delle altre chiese romaniche della zona. Un'altra differenza è data dalle due finestre corrispondenti alle navate laterali. Anche per don Ferrari era strano “che il prof. Faccioli non abbia ricostruite alla romanica le due finestre illuminanti le navate minori”. Probabilmente la ragione era di origine pratica in quanto con la copertura dell'interno della Pieve a volti, la luminosità si

ridusse notevolmente e il trasformare le finestre a “doppio strombo” l'avrebbe ridotta ulteriormente.

La facciata che interventi aveva subito in precedenza?

Sappiamo che a far murare la bifora era stato nel 1817 il vicario perpetuo don Giuseppe Prampolini “per riparare il nuovo organo dalle intemperie”. Precedentemente subì almeno due volte lavori nel 1465 e nel 1480<sup>2</sup>. Forse in quegli anni furono scalpellate via le lesene, gli archetti e le colonnette originali.

Probabilmente era murata sull'antica facciata l'epigrafe ora a forma di trapezio scaleno (conservata a Modena al Lapidario Estense) nella quale vi sarebbe scritto secondo il Montorsi che “tutto il tempio fu consolidato all'intorno: correva dall'incarnazione del Verbo, l'anno millesimo centesimo decimo settimo circa alla fine”. Questa lapide fu scoperta nel 1843 e per alcuni stava ad indicare una semplice ristrutturazione della Pieve e per altri la costruzione dell'attuale Pieve dopo che era crollata o era stata abbattuta la precedente cappella “*ad onorem Sancti Faustini Martiris Christi*”.

Formava invece il selciato davanti al portale la famosa lapide che ricorda la ricostruzione fatta eseguire dall'imperatore Gallieno nel 259 d.C. del ponte sul fiume secchia. Le parti in legno che lo costituivano erano andate distrutte in un incendio. Anche questa lapide commemorativa ora si trova al Lapidario Estense di Modena perchè fu requisita dal duca Francesco III d'Este l'11 febbraio del 1773 dopo che il vicario di San Faustino don Giovanni Maria Grimelli la tolse nel 1763 cercando di guadagnarci vendendola.

La facciata della Pieve, come anche noi oggi la possiamo vedere, fu benedetta il 26 dicembre 1880 “e collaudata con onorifico diploma” dal vescovo di Reggio Emilia mons. Rocca.

Cristian Ruozzi

#### NOTE

1 Questo progetto firmato dal Faccioli (riprodotto sulla copertina) è conservato in canonica dentro ad una cornice. Si trova oggi gravemente compromesso a causa dell'umidità e del conseguente attacco di formazioni fungive che ha subito quando era esposto nella parete nord della sagrestia.

2 Nella parte interna del vecchio portale c'erano due graffiti: il primo “1465, HIC FVIT M: G: MINATORI” e il secondo del 1480 non fu conservato.

#### BIBLIOGRAFIA

- “Memorie dell'antica Pieve di San Faustino e Giovita presso Rubiera” del dott. C. Malagola. Estratto dagli “Atti e Memorie delle deputazioni di storia patria dell' Emilia”. Modena. Tipografia Vincenzi. 1881.

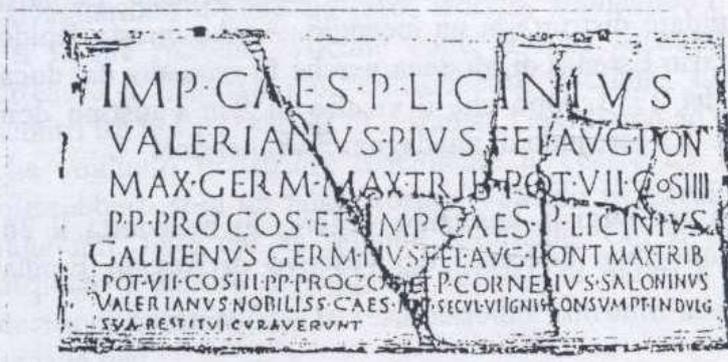
- "La Pieve dei SS. Faustino e Giovita di Rubiera. Note storiche" di G. Saccani. Cooperativa fra Lavoranti Tipografi. Reggio Emilia. 1924.

- "La chiesa di San Faustino" di don C. Ferrari in "Quaderni de <<la Giovane Montagna>> N. 81. Editrice <<la Giovane Montagna>>. Parma. 1941 -XIX.

- "La scultura romanica nella plebana di San Faustino di Rubiera" di N. Artioli. Estratto da "In memoria di Leone Tondelli". Studio Teologico Interdiocesano. Reggio Emilia. 1980.

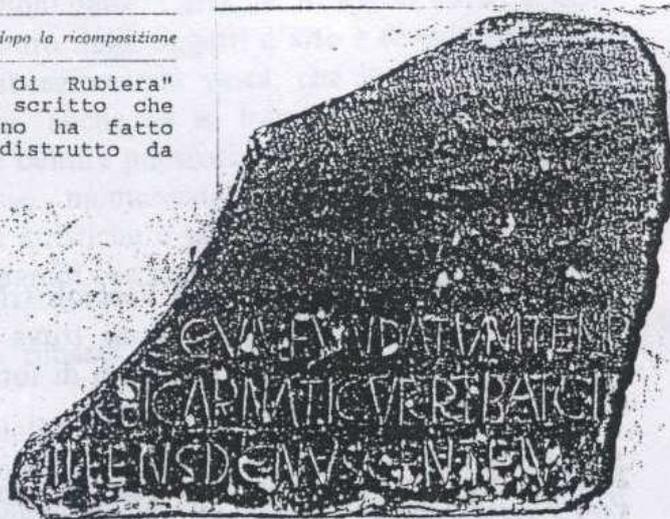
- La "Carta del Restauro 1972" e la "Carta 1987 della conservazione e del restauro degli oggetti d'arte e di cultura" è in "Storie, teorie e tecniche del restauro" di G. Perusini.

- "Il ponte romano di Rubiera. Le vicende della sua ricostruzione dopo l'incendio. L'interpretazione della Lapide commemorativa" di L. Patroncini in "Reggio Storia 62". Gennaio-Marzo 1994.



La lapide commemorativa dopo la ricomposizione

Secondo Luciano Patroncini in "Il ponte romano di Rubiera" (Reggio Storia 62, 1994) in questa lapide v'è scritto che nel 259 d.C. l'imperatore d'Occidente Gallieno ha fatto ricostruire il ponte andato precedentemente distrutto da un incendio .



Modena. Lapidario Estense  
Epigrafe riguardante la Pieve di San Faustino  
1117

William Montorsi in "Iscrizioni modenesi romaniche e gotiche" ha ricostruito l'iscrizione di questa epigrafe e l'ha così tradotta: "Tutto il tempio fu consolidato all'intorno: correva dell'incarnazione del Verbo, l'anno millesimo centesimo decimo settimo circa alla fine".

# DON LUIGI CI HA LASCIATO

Era il pomeriggio di giovedì 10 maggio.

Un pomeriggio che per me doveva essere di relativo riposo: una riunione pomeridiana alla quale dovevo partecipare era stata rinviata e mi era giunta la comunicazione soltanto in mattinata.

Ero contento di potermi fermare un po' dopo tanti giorni frenetici e in attesa di altri che mi si prospettavano altrettanto movimentati nell'immediato futuro. Avevo anche tante cose da sistemare in casa e nell'ufficio parrocchiale!

Alle 15,20 circa squilla il telefono e distinguo la voce di Mons. Francesco Marmiroli che mi saluta.

Non è però il solito saluto pieno di cordialità e la sua voce è molto dimessa.

Qualcosa doveva essere accaduto ! In un attimo tanti pensieri si sono sovrapposti nella mia mente, ma mai mi sarei aspettato che mi invitasse ad andare subito a Castellazzo poichè era accaduto qualcosa di grave e mi invitava pure a pregare.

A don Luigi ? No! Non poteva essere. Ci eravamo sentiti telefonicamente il giorno prima.

Avevamo parlato di tante cose ed anche di piccoli progetti da proporre in vicariato.

Non ho resistito e subito ho voluto sapere. Sì! La notizia che non avrei mai voluto sentire e che non avrei immaginato mi ha sconvolto: Don Luigi è stato trovato morto nel suo letto.

Non mi rendo conto di ciò che ho fatto e mi sono immediatamente trovato in macchina.

Le gambe, gli occhi, il cuore, la mente.....non riuscivo a controllarmi.

Giunto a Castellazzo mi sono diretto verso la canonica. C'era gente conosciuta: non l'ho salutata e mio sono diretto immediatamente nella camera di don Luigi: era davvero morto!

Il volto era pallido, nessun membro del suo corpo si muoveva.

Mi sono avvicinato: non si sentiva il respiro.

Era morto?... eppure sembrava dormisse serenamente.

Aveva veramente bisogno di riposare!

Da anni le ore di riposo per lui erano tanto poche!

A letto tardi la sera: lo impegnavano riunioni in tutta la diocesi alle quali non si sottraeva per la necessità che sentiva di sensibilizzare il maggior numero di persone e di comunità ai problemi riguardanti la liturgia e le nuove povertà

Sveglia di buon mattino per essere pronto agli appuntamenti negli Uffici della Caritas e ad altri inerenti al suo attivo ministero. Era giusto, dunque, che riposasse incurante di ciò che gli stava accadendo attorno.

Avrei voluto poter mettere sulle sue labbra queste parole: " Vi ho ascoltato, vi ho dato il mio consiglio, mi sono prodigato, vi ho aiutato, ho sacrificato tanto tempo per voi....per favore lasciatemi un po' in pace perchè possa smaltire la mia stanchezza". Aveva davvero bisogno di riposo!

Il Signore glielo ha concesso prendendosi sotto la sua eterna protezione nella dimora riservata a chi in Lui ha creduto e per Lui si è sacrificato.

Le tante attività che ha dovuto seguire in questi anni non gli hanno permesso di pensare a sé e il suo meritato riposo doveva per forza durare a lungo. Don Luigi ha bruciato le tappe, ha distaccato tutti noi che dobbiamo continuare a lottare per raggiungere la vetta della Santità.

Ha desiderato la pace, ha servito la fraternità, ha annunciato il Regno di Dio e il Signore ha concesso tutto ciò a lui.

Mi sono venute in mente le parole del libro della Sapienza:

*"Vecchiaia veneranda non è la longevità,  
né si calcola dal numero degli anni;  
ma la canizie per gli uomini sta nella sapienza;  
vera longevità è una vita senza macchia.  
Divenuto caro a Dio, fu amato da Lui  
e poichè viveva tra peccatori fu trasferito*

*.....  
Giunto in breve alla perfezione  
ha compiuto una lunga carriera.  
La sua anima fu gradita al Signore  
perciò egli lo tolse in fretta da un ambiente malvagio.  
Il popolo vede senza comprendere*

*.....  
(Sap. 4,8-10.13-14)*

Ha desiderato la pace, ha servito la fraternità tra gli uomini e il Signore l'ha concessa a lui. Don Luigi ha dato tanto agli altri, ma non ha voluto che ci si disturbasse per lui. Se ne è andato nel più assoluto silenzio e dopo essersi impegnato fino all'ultimo momento.

L'ultimo saluto alle ore 23,30 agli amici impegnato a favore delle missioni che si ritrovano ogni giovedì sera presso la Casa della Carità di S. Girolamo e ai confratelli don Amedeo e don Luciano che condividevano con lui la conduzione dell'Unità Pastorale, ai suoi primi passi, formata dalle parrocchie di Castellazzo, Roncadella, Masone, Marmiolo, Gavasseto e Sabbione.

Quale ricordo lascia don Luigi ?

Quali le iniziative che come presbitero aveva svolto con abnegazione e dedizione negli anni del suo ministero pastorale ?

Sono davvero tanti i ricordi e tante le iniziative a cui era stato chiamato e alle quali aveva saputo dare una impronta nuova, tutta particolare e condivisibile da chi si mostra interessato a rinnovare la Chiesa e renderla sempre più segno della presenza di Dio nel mondo.

Non lo si potrà dimenticare per il suo impegno per la liturgia, per le missioni in generale ed in particolare per quelle dell'Albania e del Rwanda, per i poveri in generale ed in particolare per tutti gli stranieri che si stanno insediando con fatica nella nostra realtà diocesana, per i giovani in generale ed in particolare per quelli del Servizio Civile, per il Vicariato ed in particolare per le sue due comunità di Castellazzo e Roncadella alle quali si è dedicato con animo di vero pastore anche se si rammaricava di non poter dare di più. Ed altre ancora.....

Sarebbe interessante ed edificante entrare nei dettagli di ogni singola missione alla quale don Luigi si è dedicato elencando episodi significativi, ma non è possibile in questo spazio.

Ai lettori di questo nostro giornalino parrocchiale mi limito a proporre una riflessione già pubblicata dal settimanale diocesano *"La Libertà"* che, a mio avviso è sufficientemente eloquente per capire ciò che animava l'instancabile attività di un ministro di Dio.

E' in pratica una preghiera trovata nel computer di don Luigi e che lui stesso ha scritto nel periodo di convalescenza dopo il drammatico episodio accadutoogli in Albania, quando fu gravemente ferito da un'arma da fuoco.

*don Francesco*



Davanti al Cristo crocifisso che in tutte le chiese del mondo si adora oggi, Venerdì Santo 1993, a pochi giorni dai fatti che ci sono accaduti in Albania, mi inginocchio per accogliere la volontà del Padre. Sarò sincero, Signore, tu lo sai: qualcosa mi sembra di averlo intuito. Sono presuntuoso se dico che mi stai aprendo al mistero? Sono un po' testone e ho bisogno di starci sopra. E ci provo.

Intanto non ti chiedo perchè questo è successo, solo perchè mi sembra

abbastanza chiaro: dalla tua croce non si scappa. E' facile parlarne, pur se doveroso parlarne, e quante volte lo faccio; ma quando ci devi salire sopra, permettimi, Signore, il discorso cambia e tu lo sai. Sai anche che non ho mai perso la fiducia e la serenità. E allora dirò col salmista: "Che cosa renderò al signore per quello che mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore".

Mi hanno detto tutti che sono stato miracolato, che la traiettoria del proiettile sembra disegnata da un santo o da una coorte di angeli custodi, ma io non mi sento miracolato per questo; mi sento tale perchè mi hai concesso di toccare la croce, un onore che non a tutti concedi. Se fossi uomo di fede come qualcuno ha detto, se la mia fede fosse veramente grande, dovrei solo piangere di commozione per questo. E invece io mi sono inorgoglito, mi sono gonfiato di superbia nei miei pensieri, credendo di essere diventato chissà chi, solo perchè tu mi avevi tirato

benevolmente vicino a te su quella tua croce terribile e infamante, quando per me doveva essere solo un grande onore.

Ora, Signore, ti devo dire a denti stretti che ho voglia di continuare a salire su quella croce che non mi fa paura come in altri tempi. Vorrei dirti: fammela sentire ancora più forte, ma poi ho paura di non farcela, mi conosco, sento tutta la mia debolezza.

Sulla mia salute c'è poco da dire. Sto bene. Sulla mia carne rimarrà un qualche piccolo segno, ma i segni debbono parlare, se sono muti non servono.

Per quanto mi riguarda volevo dire riconoscenza a tutti gli amici che mi hanno accompagnato in questi giorni. Sentivo preghiere che mi accompagnavano da ogni parte, una preghiera corale, tutta unita nella stessa direzione.

E il messaggio che ci vuoi lasciare? Una parola rivolta a me, alla nostra Chiesa. Signore, cosa vuoi che noi facciamo? Da che parte ci stai spingendo? Sulla via della conversione, certo. Dalla nostra autosufficienza, dai nostri piccoli cerchi chiusi tranquilli e beati, dove soltanto noi siamo in grado di decidere se continuare o smettere o cambiare strada, per fare se caso solo quello che ci piace o che meno ci disturba. Dacci la tua intelligenza, Signore. Che ci convertiamo ai poveri. Che abbandoniamo i nostri ristretti confini, che senza venire meno al Vangelo nella nostra Chiesa reggiana, cominciamo a masticare qualche boccone per questa povera Chiesa che soffre da sempre, che non ha goduto mai pace, ma è stata perseguitata, schiacciata, schiaffeggiata, imprigionata.

Ma la nostra Chiesa reggiana, catturata dai suoi problemi di garanzia di servizi, di posti occupati, di sacramenti assicurati, avrà il coraggio di mollare gli ormeggi e tuffarsi in un'altra avventura missionaria?

Io, Signore, per ora prego per questo. Amen.

*don Luigi*

# DAL "CAMPO PROFUGHI" DELLA TANZANIA

Proprio ora, mentre si sta redigendo il giornalino, ci arriva una lettera di P. Walter, missionario tra i profughi Rwandesi in Tanzania.

Riteniamo opportuno la pubblicazione di questa, perchè ci si renda conto dell'attuale situazione, descritta da uno che vive in prima persona il dramma di tanti colpiti da una guerra di cui ormai poco si parla, ma che ancora duramente colpisce una popolazione che non intravede la speranza di un futuro di pace.

la Redazione.

P. Walter Gherri

Benaco Camp

P.O.Box 50 RULENGE ( Tanzania )

Benaco 25-4-1996

*Cari Parenti e amici:*

*approfitto di questa mattinata piovosa per ritrovarvi tutti e scambiare un po' di notizie. A dire il vero mi sento sempre unito a voi, soprattutto durante la S.Messa quotidiana, e vi sento davvero vicino; ma ogni tanto è importante anche scrivervi. Anche se, a dirvi il vero, mi sento sempre più "imbarazzato" a scrivervi, perchè non so cosa dire..... più si va avanti e più la situazione rimane la stessa anzi direi che peggiora, per cui diventa difficile dirvi cose che non vi ho detto già altre volte, e per voi che siete al di fuori della situazione caotica che investe attualmente l'Africa Centrale, e che non avete conoscenza di certi dettagli, può risultare noioso tutto quello che vi dico. Pazienza; il Regno di Dio si costruisce su questa terra con tutte le sue magagne e situazioni felici e infelici. Vorrei tanto potervi dire che la situazione dei nostri profughi è vicina ad una soluzione, che la pace è in vista e la riconciliazione tra i Rwandesi una realtà ormai possibile..... ma purtroppo non posso dirvi niente di tutto questo. Anzi, direi che ormai è chiaro che i nostri profughi non potranno rientrare in Rwanda. Nei mesi scorsi gli autobus dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i profughi rimpatriavano chi si presentava volontario, e qualche centinaio di persone si presentavano e sono stati rimpatriati. Poi si è cominciato a sapere che, arrivati a casa, molti di loro sono stati messi in prigione benchè innocenti, che marito e moglie venivano separati senza che nessuno avesse notizie dell'altro e tante altre cose di questo genere, che ora non si presenta più nessuno volontariamente. A meno che non si faccia come nel vicino Burundi, dove è stato programmato un "rimpatrio volontario accelerato" ( leggete tra le righe ! ), nessuno più si fida a rientrare in Rwanda. La gente preferisce gli stenti quotidiani per sopravvivere tra fame, pioggia, freddo e povertà, ma liberi, piuttosto che andare verso un futuro talmente incerto in cui gli interrogativi sulla sopravvivenza sono più forti delle garanzie o delle certezze che possono avere.*

*Un anno fa nelle prigioni rwandesi c'erano circa 30000 persone, oggi ce ne sono più di 70000!*

*Chi farà tutti questi processi? Con quali garanzie che un minimo di giustizia sarà osservata? E se gli innocenti saranno dichiarati tali, perchè continuano letteralmente a marcire in prigioni sovraffollate dove manca anche l'aria per respirare? Chi li indennizzerà?*

*Sono solo alcuni aspetti di una situazione che si complica ogni giorno di più, e non c'è da meravigliarsi che la gente rimanga sull'aspettativa. Ma nel frattempo, anche la politica vuol dire la sua, e non sempre a proposito. E' chiaro che la Comunità Internazionale è stanca di tale situazione, soprattutto del dover provvedere per oltre di 2 milioni di profughi rwandesi bisognosi di tutto. Un tale atteggiamento è comprensibile. L'altro giorno c'è stata una commissione della CEE guidata dalla nostra on. Emma Bonino che è venuta a dire ai profughi che l'Europa è stanca di aiutarli e che farebbero meglio a rientrare. I nostri profughi non hanno diritto di prendere la parola quando qualche pezzo grosso viene a nome dei grandi Organismi Internazionali. Quindi se ne sono stati zitti, come al solito, ma c'è da chiedersi veramente se quelli che vengono a parlare ai profughi invitandoli a rientrare sanno veramente ciò di cui parlano o se non fanno altro che seguire un copione che devono recitare. Tante volte la gente ci chiede consiglio sul cosa fare: rimanere qui o rientrare? Veramente in coscienza non me la sento di dire a nessuno, nella situazione attuale, che cosa dovrebbero fare..... c'è ancora tanta confusione e così poche garanzie!*

*Nel frattempo qui nei campi, la gente non si dà per vinta, ma continua a lottare con tenacia e cocciutaggine contro tutto quello che vorrebbe sconfiggerla o metterla in ginocchio. La gran parte della gente qui sono dei coltivatori e si sono dati da fare per trovare delle zappe e hanno cominciato a coltivare i loro fagioli e le loro patate dolci ovunque hanno potuto trovare un pezzo di terreno libero. Per fortuna qui in Tanzania ci sono distese immense di terra inoccupata che può essere coltivata. C'è chi cammina fino a 4 o 5 ore nella foresta per trovare un campo da coltivare.*

*Ma tutto ciò è illegale!..... Lo Stato non permette di regola ai profughi di oltrepassare un perimetro di 5 Km. Intorno ai campi profughi; ma la gente sfida anche il pericolo di farsi prendere e picchiare pur di sopravvivere. Da notare che i nostri profughi non sono fannulloni, hanno voglia di lavorare; se si desse a ciascuno un zappa e il diritto di coltivarsi un campicello, produrrebbero abbastanza da nutrirsi senza che gli Organismi internazionali e umanitari distribuiscono dei viveri.*

*Ma, ancora una volta, si tratta di politica. Accettare questo equivale ad accettare il principio che i profughi possono installarsi e abbandonare l'idea di rientrare, cosa che il governo attuale rwandese trova insopportabile, perchè sarebbe una sconfitta morale; hanno vinto la guerra delle armi ma non sono riusciti a piegare la volontà di un popolo..... Ci sarebbe molto da dire su questo punto !*

*Nel frattempo noi continuiamo il nostro apostolato cercando di infondere nei cristiani e in tutti quelli che contattiamo dei sentimenti di sincerità, di non lasciarsi trasportare dall'odio cieco o da pensieri di rivincita.....Ma se non ci sarà qualcosa che cambia concretamente anche a livello politico, è chiaro che l'oppressione di tutto un popolo un giorno o l'altro scoppierà.*

*Le feste di Pasqua sono state splendide, nonostante qualche pioggia ci abbia bagnato durante le nostre celebrazioni all'aperto. Nei vari campi abbiamo battezzato e cresimato più di 1500 adulti. Senza dubbio la preghiera e la celebrazione dei Sacramenti sono un grande aiuto e un balsamo per un certo numero di persone.*

*Purtroppo non tutti i cristiani vivono all'altezza del loro nome e della loro vocazione, ma anche lì da voi in Europa non tutti i battezzati vivono pienamente il loro battesimo. Continuate a sostenerci con la vostra preghiera.*

*La salute non è né buona né cattiva.. certo comincio a risentire della tensione psicologica; ormai sono 4 anni che vivo in queste situazioni più o meno disperate e io non ho un carattere di ferro.... comunque per ora non ho ancora raggiunto il livello di guardia; me la cavo ancora con qualche tranquillante e sonnifero..... Vedremo in seguito.*

*Ringrazio ancora tutti quelli tra di voi che mi sostenete anche materialmente: la vostra generosità ci permette di aiutare tante persone che vengono a bussare alla nostra porta; anche se non vogliamo creare un popolo di mendicanti o delle dipendenze, in certi casi aiutarle è assolutamente necessario.*

*Grazie dunque per il vostro aiuto. Per il resto, continuiamo a rimanere uniti nel ricordo e nella preghiera. Con affetto fraterno*

*P. Walter*

# THOMAS MERTON:

## MAESTRO DI SPIRITUALITÀ PER GLI UOMINI DEL DUEMILA

*"Forse hai sentito parlare della Montagna Santa.  
E' la montagna più alta di questa terra.  
Se tu ne raggiungessi la vetta, avresti un solo desiderio:  
discendere e stare con coloro che abitano nella valle più profonda.  
Ecco perchè si chiama Montagna Santa."  
Kahlil Gibran*

**L**a domanda di fondo, a cui ogni Uomo tenta di rispondere, recita così: *"come posso raggiungere la felicità?"*.

Nel tentativo, quindi, di aiutare i giovani, a ricercare il proprio senso della vita, ci sembra importante fare conoscere la figura di Thomas Merton, monaco cistercense ed autore fecondo di molti libri.

Attraverso un tormentato ed appassionante vagare intellettuale e spirituale è riuscito a diventare un modello di santità sia per noi cristiani che anche per i nostri amici buddisti. Possiede quindi tutti i numeri per affascinare anche l'uomo di oggi, sempre più assetato di silenzi, anche se non l'ammette.

Thomas Merton nasce in Francia (Prades, 31 gennaio 1915) e muore a Bangkok nel dicembre del 1968 durante un ciclo di conferenze ecumeniche. Due mesi prima, sull'aereo che lo portava in Oriente aveva annotato: «Possa io non ritornare senza aver risolto la grande questione e senza aver scoperto anche la grande compassione, *mahakaruna*».

I suoi genitori erano giovani artisti (il padre neozelandese e la madre francese), che dopo aver molto viaggiato si erano definitivamente insediati in America con i loro due figli Thomas e John Paul.

La madre muore quando Thomas ha sei anni e così precocemente deve affrontare il tema della morte.

Passa quindi l'infanzia e l'adolescenza con il padre, giovane pittore, che educa i figli ad amare il bello. Crea in loro uno spirito artistico, componente essenziale della maturità del monaco.

Nel 1930 il padre si ammala di un tumore al cervello, ed i figli lo assistono per mesi al suo capezzale. Privato della possibilità di parlare, il padre affronta la malattia con estrema dignità, riscoprendo una fede ed una spiritualità talmente profonda da impressionare positivamente Thomas che, una volta diventato monaco, ricorderà la figura paterna di quei giorni con queste parole: «Mio padre era il solo di noi che avesse la fede...

Quest'uomo dall'onestà intellettuale straordinaria, di una comprensione sincera e retta, non fu distrutto da quella malattia terribile, spaventosa, che non gli diede tregua fino all'abbraccio della morte...Noi lo credevamo finito; lui invece diventava ogni giorno più grande».

Durante gli anni successivi della giovinezza, Thomas vive sensibilmente e profondamente le suggestioni della cultura e della società di quegli anni.

Conosce quindi le passioni amorose per una donna molto più grande di lui ed alla quale non può manifestare apertamente il suo sentire, legge autori letterari del calibro di Joyce, Lawrence, Huxley e Hemingway, viaggia per l'Europa continente ambiguo e contraddittorio.

Proprio durante questo viaggio si ferma a Roma e rimane abbagliato dalla profondità spirituale delle Chiese Cattoliche, in particolare di quella dei Santi Cosma e Damiano. Lentamente ma con sicurezza si insinua nel suo cuore il desiderio di Dio, che lo porterà a leggere e meditare il Vangelo.

Il viaggio europeo termina con il ritorno a New York, in attesa poi di poter entrare a Cambridge in autunno. Sia in America che successivamente in Inghilterra, Thomas sembra dimenticare quell'afflato religioso e si perde nei meandri dell'incoscienza, rinunciando momentaneamente a quell'interesse intellettuale che lo aveva contraddistinto fino a quel punto della vita.

Il parallelo con la figura del grande Sant'Agostino sembra quindi inevitabile.

Buttato fuori anche dall'élite culturale inglese, Thomas, ritornando nel paese della libertà e del profitto, riscopre una propria posizione politica di "sinistra", una radicale sensibilità etica e letteraria che lo porteranno a condividere la lotta ideologica contro la schiavitù, la guerra ed il razzismo.

Nel libro "La montagna dalle sette balze" criticherà questo suo breve idillio con il comunismo, ritenendolo frutto di quel materialismo che è l'origine di tutti i mali ed è il prodotto della decadenza del sistema capitalistico.

Thomas continua in modo travagliato il suo iter di studio nella Columbia University, alternando brevi storie passionali a tristi solitudini, passate dentro ai locali di jazz inzuppati di alcool.

Sarà la morte dei suoi cari nonni che riporterà Thomas a riflettere sul senso religioso della vita ed a pregare nuovamente.

Intanto attraverso la frequentazione con un gruppo di studenti filosofi, la lettura di Huxley, l'amicizia con un indiano e la tesi su Blake si avvicina al misticismo orientale, intravedendo in esso una parziale risposta al problema del senso della vita.

Come si intuisce, troppo confuso è il giovane Merton che, pur essendo pervaso da profonde aspirazioni ideali, viene consumato dal disordine morale caratteristico della gioventù americana di quegli anni.

Ed ecco così la chiamata: in una sera di primavera, durante una passeggiata lungo la Sesta Avenue in direzione di Greenwich Village, Bob Lax, suo carissimo amico, gli chiede: "Insomma tu cosa vuoi essere?". Lui, dopo esitanti pause, borbotta di voler "essere un buon cattolico".

Notando la vaghezza della risposta, l'amico lo incalza arrivando a precisare "Ciò che dovresti dire, è che vuoi diventare santo", sottolineando anche come si può arrivare a questo: "Volendo... Per essere santi, basta volerlo".

Thomas inizia così la ricerca della propria vocazione e tre sono i momenti decisi per la scelta definitiva che verrà realizzando nel dicembre del 1941:

1. Ora Thomas insegna nel collegio San Bonaventura. Qui riesce a condividere l'ideale di San Francesco, essendo diventato un terziario francescano. Un collega poi lo esorta a trascorrere le vacanze pasquali in un convento cistercense, dove riuscirà a gustare finalmente quella pace e quel fascino che scaturiscono dalla preghiera incessante dei monaci.
2. Ritornato dal fecondo ritiro scopre l'associazione laica della Casa d'Accoglienza, che lavora volontariamente a favore dei poveri dei quartieri malfamati newyorkesi. Inizia anche lui a collaborare, donando parte del suo tempo per questi disgraziati.
3. Vive un periodo ricco di gratificazioni umane (finalmente riesce a comporre opere letterarie importanti) e religiose. Qualcosa però lo tormenta nell'animo: forte rimane la nostalgia per la "trappa", il convento cistercense. Fortunatamente riesce a trovare un frate che lo ascolta e lo invita ardentemente a seguire il suo desiderio di diventare prete e monaco.

Decide quindi di entrare nel monastero del Gethemani del Kentucky, dopo aver donato i suoi

vestiti alla Casa dell'Accoglienza, i libri alla biblioteca ed i manoscritti agli amici.

Nel primo anno di noviziato perde anche il fratello John Paul in uno scontro aereo in Europa e rimane così senza nessun legame sensibile al di fuori dei suoi nuovi "fratelli".

Al monaco resta il compito di far coabitare in sé Thomas Merton e "padre Louis" (suo nome da religioso), lo scrittore pieno di humour, l'essere umano alla ricerca ed il religioso che si suppone spogliato della propria volontà per meglio servire il Cristo.

Egli ha l'intelligenza di osservare negli anni Sessanta: "Credo che una delle ragioni per le quali le mie opere attirano tanta gente è precisamente che io non sono così sicuro di me e non pretendo di avere una risposta a tutto. In effetti, a volte sono dichiaratamente perplesso... La cosa migliore che io possa fare è cercare le domande". Non cesserà mai di essere alla ricerca.

Per lui essere monaco significherà vivere in presenza della morte con lo scopo di andare al di là della morte in questa stessa vita, di superare la dicotomia tra vita e morte per diventare testimone della vita. Missione che è la stessa del poeta e dello scrittore.

Nel monastero, che era il più rigido nell'osservare i ritmi della preghiera e del silenzio, Thomas riesce anche ad approfondire un intenso dialogo religioso con i monaci buddisti, condividendo con loro la stessa ricerca della felicità.

Rispetto ai ragazzi della Beat Generation che commettono l'errore di prendere la loro indifferenza per un'attitudine mistica e di giustificare le proprie bevute e ogni minimo capriccio con aforismi zen, Merton condivide con la filosofia orientale la capacità di meditare e di ricercare nel silenzio la solidarietà con tutto il Genere Umano, con la Natura e con la Storia.

L'intensa spiritualità del monaco americano diventa quindi una forza irresistibile che lo rende punto di riferimento per ogni Uomo, che si mette seriamente alla ricerca del senso della vita.

Thomas muore poi in Oriente, durante un viaggio ecumenico, dopo aver vissuto giorni di intensa preghiera.

Questo atteggiamento spirituale che dominò la sua vita testimonia in definitiva una sola esigenza, folle agli occhi del mondo ma degna di un monaco autentico: vivere il cattolicesimo fino in fondo.

## Il comitato missioni

---

*Per ulteriori approfondimenti su questo affascinante personaggio si può leggere:*

*"Thomas Merton" di Gilles Farcet; ed. paoline*

---

# Da Piacenza: una voce autorevole

In data 22 maggio 1996 il quotidiano Avvenire ha pubblicato un'intervista di Quinto Cappelli a Mons. Luciano Monari.

Riteniamo opportuno la pubblicazione su questo nostro giornalino parrocchiale perchè l'argomento affrontato ci sembra importante anche per la nostra realtà e può servire a una seria riflessione sugli indirizzi educativi che una comunità cristiana deve darsi perchè le attività che in essa si svolgono possano far riemergere quei valori che, pur radicati nell'intimo di ciascuno, si stanno perdendo a causa di un richiamo del mondo all'evasione, al facile e ormai a tutti possibile consumismo e a una egoistica ricerca del piacere ad ogni costo. Sono soltanto due le proposte di Mons. Monari, ma ci sembrano quanto mai significative e potrebbero impegnarci seriamente per una prossima programmazione di vita pastorale della parrocchia.



la Redazione.

## **ALTERNATIVA ALLA DISCOTECA : LITURGIA e ORATORIO**

PIACENZA. "La nuova evangelizzazione degli anni Duemila va rivolta soprattutto ai giovani e deve avere come centro spirituale la messa della Domenica, che deve far concorrenza alla televisione e alla discoteca. Ma per formare i giovani occorre ritornare all'oratorio, animato da persone preparate e dedite a tempo pieno, che vanno pagate, se necessario". Il vescovo di Piacenza-Bobbio, Luciano Monari, 53 anni e da oltre sei mesi alla guida della diocesi emiliana, nonché noto biblista, è fermamente convinto che il ritorno alla messa e la formazione negli oratori siano due tappe fondamentali ed indispensabili per riavvicinare i giovani alla Chiesa.

### **Monsignor Monari, perchè la messa deve far concorrenza alla discoteca?**

"Sono convinto che la liturgia risponde ad alcune esigenze evidenti in quella che viene chiamata "cultura della discoteca". Anzitutto il senso della ritualità, che assume per i giovani un'importanza decisiva. La discoteca è il giorno diverso dagli altri, quel momento in cui si scioglie la frustrazione accumulata durante il lavoro insoddisfacente della settimana. Ebbene, il giorno del Signore, la Domenica, ha sempre avuto questo significato. E' un giorno diverso dagli altri, nel quale il popolo di Dio riscopre la gioia della propria libertà, per tornare a godere di rapporti personali autentici con la propria famiglia e con gli altri".

**Sta dicendo che in discoteca i giovani riscoprono il senso del gruppo?**

*“La discoteca risponde al bisogno del giovane di confermare la propria identità attraverso il senso di appartenenza a un gruppo che si qualifica per un determinato linguaggio, per certe scelte comuni e così via.*

*Ebbene, non è forse la liturgia l'esperienza per antonomasia, in cui si riscopre la propria identità, attraverso la condivisione di una storia, di una speranza (progettualità), di uno stile di vita?”.*

**La liturgia attuale non è più sufficiente?**

“Sono necessarie esperienze liturgiche ( o paraliturgiche) creative, in cui i giovani possono esprimersi col canto, col gesto, col simbolo. La messa va bene, ma possono esserci nuovi modi d' incontro, dove preghiera, canto, espressione comune possano coinvolgere più intensamente i giovani. Si pensi alle sacre rappresentazioni del medioevo o a forme di drammatizzazione presenti nelle nostre Chiese fino a pochi anni fa. Non dico niente di nuovo per notare che il nostro stile liturgico si è sclerotizzato. Basta partecipare ad alcune liturgie africane o indiane o sudamericane per prendere subito coscienza”.

**Perchè lei torna a puntare sull'oratorio come luogo di formazione dei giovani ?**

*“Sono convinto che l'oratorio, se organizzato bene, ha molto da offrire ai nostri giovani. Può offrire un luogo di socializzazione sano, un luogo di espressione creativa, una possibilità di incontro personale coi coetanei e, soprattutto, un luogo di educazione alla fede e a una visione cristiana della vita. In un oratorio ragazzi e giovani crescono insieme e imparano la responsabilità, la solidarietà, il rispetto, il dialogo. C'è una serie infinita di valori della socialità che va coniugata nell'esperienza oratoriana. Ma esiste un grosso problema negli oratori”.*

**Quale?**

“Abbiamo un certo numero di oratori legati alle parrocchie, ma abbiamo un numero scarso di operatori. *Il rischio è che l'oratorio sia solo un luogo di divertimento e non di educazione. D'altra parte non è più sufficiente, in un oratorio, una generica sorveglianza perchè i ragazzi non si facciano male. E' necessaria un'azione propositiva che operi per stimolare le capacità di attività dei ragazzi e dei giovani.*

Tutto questo esige operatori competenti e aggiornati, che spendano una quantità notevole di tempo per preparare e vivere l'oratorio. Ora, non è pensabile ad operatori di questo tipo, senza pensare a una competenza specifica e quindi una prospettiva professionale”.

**Qual'è allora il suo modello d'oratorio per il Duemila?**

“Ci interroghiamo molto sul disagio giovanile di cui sono evidenti tanti segni. E va bene; ma dobbiamo impegnarci di più sul piano della prevenzione e formazione. Bisogna offrire ai giovani occasioni per essere protagonisti della loro vita e partecipi della vita della vita della società. Occorre dare loro il gusto di esserci e di esprimersi. L'oratorio può fare tutto questo”.

## LA CITTÀ' SOLIDALE

Chiedersi dove è possibile trovare la città solidale, edificata ed operante, è certamente una domanda legittima, perchè Gesù Cristo ne ha raccomandato la costruzione, ha dato indicazioni, norme, principi per la costruzione affinché essa risulti splendida, adornata e abbellita, capace di accogliere e di servire ogni persona e di renderla felice.

Eppure i nostri occhi distratti non vedono quella città, essa non appare alla nostra vista, essa non si impone, piuttosto pare che ami starsene in disparte; ma osservando con occhi e cuore attenti quella città c'è. Non è ancora totalmente costruita, ma piccoli quartieri esistono, eccome esistono!!

La Chiesa, o meglio la comunità dei credenti, in effetti ha sempre operato a favore dei poveri; non sembra qui opportuno elencare le attività prodotte attraverso i secoli, perchè ovviamente l'elenco risulterebbe infinito.

Non sarebbe male, invece, guardarsi intorno e vedere nella nostra diocesi, la moltitudine di iniziative che operano a favore dell'uomo, avendo appunto come obiettivo la volontà di servire l'uomo in difficoltà, e che come effetto derivante dal servizio reso all'uomo per amore, ne deriva almeno in parte la costruzione di una città solidale.

Anche nella nostra epoca, il Magistero è intervenuto in questo senso e ripetutamente.

La prima indicazione del Concilio è stata quella di "aiutare i poveri a uscire dalla povertà", affermando: "si abbia riguardo con estrema delicatezza, alla libertà e dignità della persona che riceve aiuto: la purezza d'intenzione non sia macchiata da ricerca alcuna della propria utilità o desiderio di dominio; siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia perchè non si offra come dono di carità ciò che è dovuto a titolo di giustizia; si eliminino non solo gli effetti, ma anche le cause del male: l'aiuto sia regolato in modo tale che coloro i quali ricevono vengano a poco a poco, liberati dalla dipendenza altrui e divengano autosufficienti" (Conc. Vat. II. Decreto sull'Apostolato dei Laici, n. 8).

Fra i molti interventi espressi dai pontefici post-conciliari sembra indicativo quello espresso da Giovanni Paolo II sui temi delle povertà, il quale non esita a parlare di meccanismi nefasti che impediscono lo sviluppo dei popoli e rendono quelli poveri ancora più poveri: "tuttavia è necessario denunciare l'esistenza di meccanismi economici, finanziari e sociali, i quali, benchè manovrati dalla volontà degli uomini, funzionano spesso in maniera quasi automatica, rendendo più rigida le situazioni di ricchezza degli uni e di povertà degli altri.

Tali meccanismi azionati, in modo diretto o indiretto dai paesi più sviluppati favoriscono per il loro stesso funzionamento gli interessi di chi li manovra, ma finiscono per soffocare o condizionare le economie dei paesi meno sviluppati (Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, n. 16).

Il Pontefice non esita a denunciare come causa di sottosviluppo la produzione e il commercio di armi, di qualsiasi provenienza circolano con quasi assoluta libertà nelle varie parti del mondo.

Per il superamento delle discrepanze tra popoli ricchi e popoli poveri è però necessario recuperare il senso di solidarietà, senza il quale non è possibile la convivenza umana.

Ma a frenare il pieno sviluppo della solidarietà, ecco la brama del profitto e la sete di potere, per imporre agli altri la propria volontà "a qualsiasi costo". E da questo ne consegue l'imperialismo moderno, manifestato sotto diverse forme, apparentemente ispirate solo dall'economia o dalla politica.

## LA PASTORALE

E davanti a questi atteggiamenti umani, la comunità cristiana che viene interpellata, come può rispondere?

L'orientamento da assumere è bene espresso nel documento dei Vescovi Italiani. "Evangelizzazione e Testimonianza della Carità" che evidenzia l'amore preferenziale per i poveri, quale criterio basilare per ogni attività pastorale.

La scelta preferenziale per i poveri non è dettata da motivi sociologici, ma cristologici, cioè di fedeltà a Cristo. la chiesa deve fare la scelta dei poveri, perchè essa è "sacramento" di Cristo povero.

La comunità diventa tanto più soggetto d'amore dei poveri, quanto più aumentano i soggetti che praticano l'amore per i poveri. E l'espressione della comunità soggetto di carità è data dall'impegno della comunità nel suo insieme ad accogliere i poveri al proprio interno ad impostare il ritmo del proprio cammino a partire dalle loro esigenze.

Pertanto la comunità sarà tenuta a superare l'occasionalità di fronte al bisogno dei poveri, per diventare abitudine di vita, costume, di tutti coloro che frequentano l'Eucaristia, affinché l'attenzione ai poveri diventi prova e verifica della propria fede; affinché la carità diventi annuncio di Vangelo per le caratteristiche che rivela: gratuità, condivisione (che è diversa dall'elemosina), legame con la giustizia, impegno di promozione umana.

Il Concilio Vaticano II, I Papi, ed in particolare Papa Giovanni Paolo II, il documento della C.E.I. sopra citato, hanno evidenziato ed incoraggiato una carità di grande respiro, hanno fatto capire che i cristiani, debbono proprio come impegno di vita, farsi carico della carità per poter costruire quel Regno di Dio, annunciato da Gesù Cristo, nel quale trovano posto molte città, costruite tutte a misura d'uomo, e dove tutti gli abitanti sono capaci di accoglienza, di servizio, di amore autentico, insomma....città solidale

E nella provincia di una di quelle città, troverà posto, avrà diritto di cittadinanza anche il nostro paese, anche la nostra piccola comunità?

*Il Comitato per l'Assistenza.*

## IL TESORO DELLA PAROLA

### 4 - Invisibili tracce nel cuore

*"Di tanto in tanto noi c'incontreremo, quando ci piacerà, nel bel mezzo dell'unica festa che non può finire"*

*R. Bach - 'Nessun luogo è lontano'*

*"Credi che ti abbia abbandonato? Credi che mi stia riducendo in polvere nel cimitero di Lanoc? Figlio mio, amor mio, io sono sempre stata al tuo fianco, sempre, sono qui, parte della tua nave, parte di te stesso ..."*

*"...Zitto, amore, zitto, e non avere paura. Io sono sempre con te, sempre, e nessuno ti farà del male ... I tuoi dolori e le tue gioie sono anche i miei."*

*D. Du Maurier - 'The loving Spirit'*

*"Così il piccolo principe addomesticò la volpe. E quando l'ora della partenza fu vicina:*

*<Ah!> disse la volpe, <...piangerò>.*

*<La colpa è tua>, disse il Piccolo Principe, <io, non ti volevo far del male, ma tu hai voluto che ti addomesticassi...>*

*<E' vero>, disse la volpe.*

*<Ma piangerai!> disse il Piccolo Principe.*

*<E' certo>, disse la volpe.*

*<Ma allora che ci guadagni?>*

*<Ci guadagno>, disse la volpe, <il colore del grano>.*

*A. de Saint-Exupery - 'Il Piccolo Principe'*

*"Nessun posto è lontano. Se desiderate essere accanto a qualcuno che amate, forse non ci siete già?"*

*E. Brizzi - 'Jack Frusciante è uscito dal gruppo'*

*"Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo."*

*Dal Vangelo di Matteo*

*"Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perchè rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità (...) Voi lo conoscete, perchè egli dimora presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perchè io vivo e voi vivrete."*

*"Ancora un poco e mi vedrete e un po' ancora e non mi vedrete. In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia."*

*Dal Vangelo di Giovanni*

*Il tema, questa volta, è la lontananza. O meglio, quella lontananza apparente, che inganna gli occhi, ma non il cuore.*

*L'origine, un interessante libro che racconta di un amore giovane (Jack Frusciante...) costretto a nascere e crescere all'ombra dell'idea di lontananza. E un amore che, proprio grazie a questa idea, riesce a mantenersi sincero, pulito, libero. Quasi che fosse proprio la lontananza -nell'approssimarsi inevitabile di una separazione- a colmare di significato anche la vicinanza.*

*Un'idea di vicinanza-lontananza che pervade con forza anche gli altri testi proposti al mio -nostro- lavoro di 'comparazione' e perfettamente si rispecchia nelle parole di Gesù dalle quali impariamo cose nuove sul concetto di presenza e 'vita-con'.*

*Dunque, generi tra loro diversi e autori lontani -per ragioni geografiche, storiche ma anche artistiche- per una miscellanea interessante e varia.*



*La partenza è l'idea della separazione.*

*La separazione e le separazioni che sempre affliggono i pensieri dell'uomo -la lontananza, il perdersi, la morte- e ne disturbano i momenti di gioia.*

*Come i discepoli di Gesù di fronte ai suoi discorsi oscuri e drammatici di partenza e dipartita dalla loro vita;*

*come gli amici o gli innamorati di fronte alle strade che allontanano e forse, per sempre separano (quanti amici e amori di gioventù creduti eterni che, piano, si sono dissolti!);*

*come genitori e figli, figli e genitori, di fronte all'ineluttabilità di una separazione -la morte- che allontana dagli occhi e dal tempo, quello visibile, che scorre veloce e lento sulle lancette degli orologi e dei cuori.*

*La vita è un lento, dolcissimo, incontrarsi.*

*La vita è un lento, inevitabile, perdersi.*

*La vita che noi crediamo.*

*Perchè la Vita, quella vera, non è nè un trovarsi, nè un perdersi.*

*E' semplicemente un riconoscersi.*

*Per affrontare tratti di strada insieme.*

*Un incessante riconoscersi ovunque, nel ritmo di una grande Speranza che non ha confini di spazio, tempo, stagioni, età, illusioni.*

*'Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo'*

*Come a dire: 'ora tocca a voi riconoscermi perchè io ci sono sempre, sono sempre vicino al vostro passo, anche quando non riuscite a vedermi'.*

*Come a dire: 'imparate a guardare e cercare oltre gli occhi e le stagioni che segnano il tempo e il suo scorrere su orologi spesso difettosi perchè incapaci di misurare il ritmo dell'amore che, quando unisce, non ha mai fine e dunque mai separa.*

*Questo, più o meno, mi pare dicano i brani che stavolta porto all'attenzione dei lettori più pazienti; questo dice l'esperienza del cuore che sa bene di non potersi nutrire solo di vicinanza o prossimità.*

*Se il nostro incontrarci e trovarci nella vita, fosse solo questo, tutto avrebbe l'amaro e deludente sapore del provvisorio.*

*E vivere, in questo perenne ciclo di illusione -l'illusione di ritrovarci per mai più perdersi- e delusione -la delusione di sapere che prima o dopo tutto finirà come tutto su questa terra sembra avere fine- sarebbe solo un terribile inganno.*

*Come se l'amore e l'amore che fa trovare e ritrovare, fosse altro che un'ingannevole illusione.*

*Allora non avrebbero senso neppure le parole di Gesù:  
'... sono con voi tutti i giorni...'  
E con noi che neppure l'abbiamo conosciuto.*



*La partenza è l'idea della separazione.  
L'arrivo è la speranza di un perenne ritrovarsi.*

*Ma dove, come, quando?*

*In realtà, non c'è nulla che separa, divide o allontana, se non l'inganno -questo sì è inganno- della vista.*

*La nostra vista, fatta di occhi ciechi che non sanno andare oltre l'apparente e si spaventano di fronte a vuoti poco prima colmi di presenze.*

*Quasi che le persone e le storie e le cose avessero senso solo ed esclusivamente nel momento in cui fossero visibili e 'toccabili'.*

*Siamo ben miseri.*

*O forse solo egoisti.*

*Ci piace la vicinanza, ci piace la prossimità dell'altro e l'appartenenza alla sua vita delimitata da minuti e ore da misurare su orologi e stagioni.*

*Ci piace il vedere, il sentire, il toccare.*

*Facciamo invece fatica a comprendere e, in ultima analisi, ad amare ogni altra forma - necessaria- di vicinanza.*

*Una vicinanza senza forma e tempo, scaturita dall'amore vero e per questo capace di andare oltre l'essere presente e di mantenersi viva anche e nonostante lo scorrere del tempo, lo stesso che, solitamente, dicono essere causa di dimenticanza.*

*Ciò che infine si dimentica e perde, non aveva l'avvallo del vero amore, non era vicinanza e non era il riconoscersi che dà senso alla vita, alle vite.*

*Era egoismo e paura. Quella terribile espressione di miseria ed egoismo, che nasce della paura di rimanere soli.*

*Le presenze dunque -amicizie, amori, storie, percorsi fatti insieme- non dovrebbero essere linimento alla paura di solitudine, ma impegno al riconoscersi per fare e costruire insieme quel pezzo di progetto che la vita affida ai suoi incontri.*

*Perciò non esistono le lontananze, il perdersi, la morte:*

*il pezzo di strada fatto insieme resta e nessuna falsa illusione -neanche quella più ingannevole agli occhi, neanche la morte- può smarrire tali vicinanze, prossimità, riconoscersi. Che una volta tracciate, non si cancellano.*

*Perchè niente può perdere la forza dei ricordi: sono queste le tracce che segnano il nostro cammino.*

*Tutta la vita è un messaggio di strade che si congiungono e nessuna strada, dopo i passi che la percorrono, svanisce e si perde.*

*Resta lì, a testimoniare un percorso e testimoniare ciò che è stato.*

*Resta a ricordarci che nulla mai si perde nella vita, tutto si trasforma.*

*Il difficile è imparare a trasformarci con la vita che trasforma.*

*<Ci guadagno>, disse la volpe, <il colore del grano>.*

*'...Egli vi darà un altro Consolatore perchè rimanga con voi per sempre...'*

*Niente si perde, tutto si trasforma.*

*Ognuno porta in sé le tracce.*

*Tracce di incontri, tracce di storie, tracce d'amore.*

*Che, infinitamente, si trasmettono sulle strade del trovarsi e riconoscersi. E riconoscersi conclusivo 'in una festa che non può mai avere fine'.*

*Il ricordo non è inganno o nostalgia: è il ricongiungersi di strade che conducono a quella festa. Dove tutti ritrovandoci, finalmente ci riconosceremo, come per dirci: 'grazie di aver fatto un pezzo di strada con me, grazie di essermi stato vicino'. Anche quando non è stato facile ricordarlo. Ma invisibili tracce nel cuore erano lì a testimoniarlo.*

*Dedicato ad amici e pezzi di cuore andati;  
soprattutto a quelli creduti più lontani,  
separati,  
perduti.*

**Proposte di lettura**

*(Si avvicina l'estate e la lettura  
è sempre un ottimo rimedio contro ogni tedio, anche quello del caldo)  
Oltre i brani di Vangelo citati, propongo:*

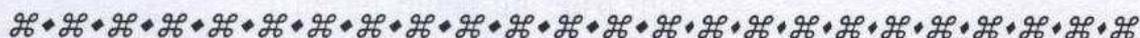
**"NESSUN LUOGO E' LONTANO" Richard Bach**  
B.U.R.

**"IL PICCOLO PRINCIPE" Antoine de Sainte-Exupery**  
Tascabili Bompiani

**"SPIRITO D'AMORE" Daphne Du Maurier**  
Oscar Mondadori

**"JACK FRUSCIANTE E' USCITO DAL GRUPPO" Enrico Brizzi**  
Baldini & Castoldi

(3 - Continua)





# A Don Luigi

Bein, de sò,  
per suner l'orghen a Noster Sgnòr  
ghèra bisogn de scaper via acsè in presia  
seinsa fer tant armòr ?

Le vera che al Castlàs  
l'orghen le un po' tròp in bàs  
in d'la catedrèla ed Rès  
a sòm bèle a'na via ed mès.

E se secònd te dal cielo tèr incorà luntan  
at priv andèr a suner insema a la tòra ed Bàgn  
o dal cupoloùn dal Vatican.

Per te la parteinsa l'era seimper in prògrama  
ma per nùeter stavolta le stèda un dràma.

T'le dèt anca te piò ed 'na volta:  
Quand un al tàca ad aver trop da fèr  
ag peinsa Noster Sgnòr a fèrel arpunsèr.

E come ed solit al fà  
seinsa preavis al ta ciamèe  
e te, cuntèint ed riveder to fradèl  
seinsa valisi e pastegli per la prèsiaun, te andèe

Gnan 'na parola c'las prèsa consòler  
le stèe asèe al to soriso, un po' stort,  
che insèma a la to ghegna durmida ghe armes.

Tòt i tò amigh ti e lasèe de stòc  
i peren quesì un coro mòt:  
davanti al pentagràma da te musichèe  
cun al noti d'amòr per Noster Sgnòr  
per tòt qui che t'incuntrèv.

Adesà ognun al ga al so cumpit da fèr  
sa vrom i to progèt cuntinuer:  
In Albania, dove te cgnusù la cròs tra  
la gioia dal pèrdoun e l'agonia,  
la scola ed cànt e musica per animèr la liturgia,  
al Ruanda dove al tò còr le'rmes tra i sopravisù,  
la meinsa Caritas dove ogni persòuna la pòl magnèr  
davanti a un tèvel e sidù.

An se scurdòma i obietòr  
che ien di valid colaboratòr  
cun i cors i sèn preparèe  
e te tra la Caritas, i to progèt e la Diocesi,  
inansi e indrèe ti è strèmnèe.

A sòm tant e sòm divers  
ma in comune a tòt al to ricordo le'rmes.

A vrom esèr un coro armoniòs  
cal tira fòra tota la vòs  
per canter insema a la nota cat sè lasèe  
fata d'un còr tròp cèc per feregh  
ster tot i disperèe.

Ogni tant dal cielo das 'na guardeda  
can fòma 'na quelc stuneda  
cuntenua a insgnerès la carità  
a la vrom imparèe a viver come te: in tòta semplicitè.

**Paola Tondelli**

## 'AFFARI DI CUORE'

Al termine dell'Anno catechistico, vorremmo concludere questo breve ciclo di articoli definendo quelle che dovrebbero essere le caratteristiche che fanno di ogni cristiano un catechista.

### 1 - Lo sforzo di approfondire i contenuti e i significati delle Verità di Fede.

Nessuno deve sentirsi escluso da questa ricerca; gli strumenti per farlo sono a disposizione di tutti (non solo dei catechisti): oltre alla lettura individuale della Parola, esistono corsi e scuole di formazione realizzati in Parrocchia e in Diocesi, quindi i ritiri spirituali, incontri di preghiera, ecc...

Ma indispensabile è soprattutto il desiderio di mettersi in cammino cancellando pigrizie e insicurezze.

### 2 - La nostra vita come strumento per comunicare il Messaggio Cristiano che impariamo a conoscere.

E' indispensabile una coerenza costante tra ciò in cui crediamo -o spesso solo diciamo di credere- e il nostro comportamento negli ambienti entro i quali quotidianamente ci muoviamo.

Non sentiamoci la coscienza a posto solo partecipando -e magari anche in misura minima- alle iniziative parrocchiali: il cristiano è cittadino del mondo, deve essere testimone visibile di Gesù in ogni circostanza della vita e nei confronti di ogni essere umano.

### 3 - Essere educatori alla fede e ai valori che aiutano a viverla.

Collaborazione, solidarietà, altruismo, servizio gratuito, apertura agli altri, disponibilità al dialogo, responsabilità comune ... sono solo alcune delle strade di questo arduo e pure entusiasmante cammino.

\*\*\*\*\*

Torniamo però anche direttamente a noi.

Chi, nello specifico, svolge il servizio di catechista (quello del sabato pomeriggio, per intenderci) è anche e insegnante e in quanto tale non può improvvisare o inventare i contenuti e le forme della lezione affidandosi all'ispirazione del momento. Occorre dunque che abbia sempre le idee chiare e il cuore certo in ciò che cerca di trasmettere.

Impariamo quindi a trarre vantaggio dalla collaborazione e dal confronto con chi condivide con noi questo impegno e questo sforzo.

\*\*\*\*\*

Arrivati a questo punto, possiamo tranquillamente dire che, ancora una volta, con il nostro articolo, siamo riusciti a 'tirarci la zappa sui piedi' e questo perchè, mentre scriviamo, ci rendiamo conto che dobbiamo imparare prima di tutto a riflettere su noi stessi -che abbiamo ricevuto il mandato dalla Comunità e dal Vescovo- e sul nostro servizio.

Ma anche crediamo che la stessa ansia di riflettere e lasciarsi turbare da interrogativi e dubbi sul proprio operato, dovrebbe toccare con forza ogni cristiano, ogni credente, ogni educatore, perchè, in fondo, essere cristiano, ed essere catechista, è la stessa cosa.

Perciò ci sentiamo di dire -usciti dalla piccola esperienza del primo anno di Oratorio Domenicale- che stare con i ragazzi, come educatori, compagni, amici, assistenti, non è e non può essere prerogativa dei soli giovani. Come 'fare il catechista' (sempre quello del sabato pomeriggio, per intenderci di nuovo) non è elezione o vantaggio riservato ai soli giovani.

E che vantaggio, poi!?!?

Quindi osiamo appellarci agli adulti, forse anche piccolissimamente rimproverandoli (non con presunzione ma nell'esercizio della misericordiosa consuetudine alla correzione fraterna!) per tanta loro latitanza negli affari di educazione che, come diceva Don Bosco, sono anzitutto, affari di cuore.

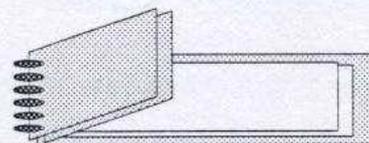
Alla fine di queste note più serie, vogliamo ricordare ai bambini e ai ragazzi che, anche se l'anno catechistico è formalmente finito

*-la festa di chiusura,  
assieme al Comitato per lo Sport  
si tiene sabato 8 Giugno-*

deve rimanere viva, la nostra amicizia, anche durante le vacanze: mandateci le cartoline dei vostri viaggi (speriamo che le ragazze di Cerreto Alpi trovino il tempo per farlo), cercateci per un gelato in compagnia (o anche una pizza in compagnia o 'se famo du spaghi'), dedicateci un po' del vostro tempo di chiacchiere come noi vi dedicheremo volentieri il nostro.

Ma soprattutto pregate per noi e con noi e non dimenticate mai l'amicizia più importante: quella dell'Amico che ci ama dal cuore (non è un errore di stampa: ci ama dal cuore, perchè in esso Lui dimora).

**BUONE VACANZE A TUTTI!**



A cura del Comitato Catechismo

## R - estate con noi

Anche quest'anno lanciamo alcune attività estive adatte a tutti i palati che vorrebbero riuscire nell'intento di rinfrescare pensieri, azioni, buona volontà. Perché l'estate non diventi solo una lunga pennicchiella sotto il sole cocente della nostra pigrizia.

Per i più giocherelloni...

Giornate di giochi per bambini, ragazzi, giovani, genitori, nonni.

Domenica 28 Luglio: Grandiosa caccia al Tesoro

Domenica 11 Agosto: Freschissima giornata di giochi con l'acqua

...per i più impegnati...

Ciclo di film sul tema della santità.

Queste le date (i titoli dei film potranno subire qualche modifica):

- \* 23 Giugno - *Therese* di A. Cavalier (Santa Teresa di Lisieux)
- \* 14 Luglio - *Un uomo per tutte le stagioni* di F. Zinnemann (San Tommaso Moro)
- \* 28 Luglio - *State buoni se potete* (San Filippo Neri)
- \* 11 Agosto - *Francesco* di L. Cavani (San Francesco d'Assisi)
- \* 25 Agosto - *Il Vangelo secondo Matteo* di P.P. Pasolini (Vita di Gesù)

Le proiezioni dei film inizieranno alle ore 21.00. Presso la sala video della canonica restaurata. Il primo incontro e l'ultimo saranno condotti da un esperto di cinema che insegnerà a comprendere e interpretare il linguaggio cinematografico.

...per i più volenterosi...

Corso di chitarra. Della serie: ma quand'è che imparano!

Il corso si terrà a due livelli: principianti e perfezionamento.

Inizio: Lunedì 24 Giugno. Date e orari verranno fissati direttamente con gli interessati.

Iscrizioni: entro il 20 Giugno (cartellone in chiesa).

...per i più artistici.

Agosto 'creativo' in attesa del Festival dei Talenti 1996

A partire dai primi di Agosto, si darà vita a 'laboratori artistici' nei quali pensare e preparare le esibizioni (canzoni, scenette, balli, imitazioni e quant'altro) per il prossimo Festival dei Talenti.

Questi 'laboratori' vorrebbero essere un aiuto a chi (grande o piccolo che sia) desidererebbe partecipare al festival ma non ha le idee (oltre che la faccia tosta) per farlo: le idee che nascono insieme, sono sempre le più belle e chissà che il nostro Festival non possa essere arricchito di numeri veramente nuovi e strabilianti!

Ricordiamo inoltre che a conclusione delle attività parrocchiali estive

- che comprendono anche

il Campeggio a Cerreto e alcuni tornei sportivi -

e in preparazione alle Sagre,

nella notte tra Venerdì 30 e Sabato 31 Agosto,

ci sarà la ormai tradizionale

Veglia di preghiera.

A cura del Comitato Catechismo

## Una firma ( e non costa nulla ) quanto bene mette in moto.

Otto per mille. Dati ufficiali naturalmente non ce ne sono. Ma dai primi monitoraggi risulta che un anno fa più della metà dei contribuenti ha espresso una scelta e tra questi l'81,6% si è orientato sulla Chiesa cattolica.

Il 15,3% ha firmato per lo Stato, il 3,1% per le altre Chiese.

Interessante notare come più del 50% dei non credenti abbia comunque preferito la Chiesa cattolica, confermando così grande fiducia sulla sua capacità di impiegare bene i fondi ricevuti. Fondi che i contribuenti le hanno fatto destinare con una firma, che non costa nulla, nell'apposita casella al momento della dichiarazione dei redditi su tutti i modelli 740, 730-1,101 (lavoratori dipendenti) e 201 (pensionati).

Parlavamo di fiducia. E a tal riguardo non ci sono dubbi. Ci troviamo di fronte a fatti. Non a parole.

Dal 1990 al 1995 la Conferenza Episcopale Italiana ha potuto destinare 659 miliardi di lire per la carità in Italia e nel Terzo Mondo. Come ?

Alcuni esempi delle 5000 opere già realizzate vengono proposti proprio in questi giorni in spot di 30 secondi trasmessi dalla TV e dalla radio. Si tratta delle attività svolte in una comunità per ex-tossicodipendenti a Vigevano, in un centro di formazione per avviare al lavoro ragazzi handicappati a Modena, in un consultorio familiare per aiutare, anche spiritualmente famiglie, ragazzi e anziani a Secondigliano in provincia di Napoli.

E ancora, un altro spot propone le attività svolte in una mensa per persone

bisognose a Roma e il restauro di un Seminario a Seveso.

Dal 1990 a oggi, inoltre sono stati assegnati 395 miliardi per realizzare oltre 2000 progetti di formazione e di sviluppo in Africa, Asia, America Latina e Albania. In Italia, riguardo alla nuova edilizia del culto, dal 1990 sono stati presentati alla Commissione CEI 831 progetti: 338 sono stati già realizzati, 297 sono in cantiere, 76 sono in corso di istruttoria, oltre 310 miliardi già assegnati. E non è stato ancora aperto l'esercizio 1996. Altre opere di pastorale per 338 miliardi sono state realizzate direttamente dalla diocesi: oratori, attività di catechesi e attività missionarie, iniziative a favore del clero anziano e malato, altre per incentivare l'educazione cristiana.

Inoltre 1833 miliardi in 6 anni sono stati impiegati per sostenere l'attività di 38000 sacerdoti, primi volontari e operatori di carità. E tutto questo anche grazie ai fondi dell'otto per mille fatti destinare alla Chiesa cattolica.

Firmare è un gesto che non costa nulla. E se è possibile è molto importante fare anche un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti utilizzando il conto corrente postale n.57803009 intestato all'Istituto Centrale Sostentamento Clero.

Infatti, se arriveranno abbastanza offerte per il sostentamento con i fondi dell'otto per mille la Chiesa cattolica potrà fare ancora di più.

da "la Libertà"  
del 25 maggio 1996

# LA PREGHIERA EUCARISTICA

## Appunti dal corso per i catechisti

05/02/96

Don Edoardo Ruina

08/02/96

Don Pietro Lombardini

La Preghiera Eucaristica è la preghiera centrale di tutta la Messa e viene recitata dal sacerdote a nome di tutta la comunità riunita.

Con la Preghiera Eucaristica il pane e il vino diventano il corpo e il sangue di Gesù.

All'origine di tutto questo c'è l'ultima Cena di Cristo nell'imminenza della Pasqua.

Per un ebreo la notte di Pasqua non è una notte come tutte le altre: ogni famiglia ovunque si trova celebra questa notte come la prima Pasqua. Il rito è familiare, si festeggia in famiglia (e non nel tempio) con una cena speciale in cui ogni portata ha un significato preciso. Per ogni ebreo la notte della prima Pasqua è presente in tutte le Pasque: egli considera se stesso come lo schiavo che Dio ha ascoltato e liberato donandogli la terra promessa.

Gesù nella sera dell'Ultima Cena si comportò per quello che era, un ebreo, e da bravo ebreo ringraziò Dio per il dono della vita e della libertà, egli sapeva che quello che si celebrava la notte di Pasqua impegnava tutto l'uomo e tutta la sua vita, perchè era proprio in quella prima notte che era nato il popolo ebraico.

Ma durante quella stessa cena Egli diede inizio ad una tradizione che coinvolgerà anche noi che non siamo ebrei. Gesù accompagnò le parole di ringraziamento con quelle che annunciavano il dono della sua vita per noi:

“Questo è il mio corpo offerto per voi”

“Questo è il calice della nuova alleanza”

Gesù era consapevole che stava per morire, per cui prese la sua vita, la mise nelle mani del Padre e ne fece dono d'amore per noi.

La salvezza si è realizzata perchè Cristo con le Parole dell'Ultima Cena ha detto che si è donato ai suoi persecutori affinchè l'umanità si riconcigliasse con Dio.

Il punto d'inizio del nostro cammino di Cristiani è quella mattina in cui le donne trovarono la tomba vuota, il punto di arrivo è il ritorno glorioso di Cristo. Noi siamo in continuo cammino tra questi due punti e l'Eucarestia settimanale è il luogo di verifica della nostra identità Cristiana.

Intorno a quel pane condiviso si gioca tutta la nostra esistenza, a partire da questo momento tutta la nostra vita deve essere riorientata perchè attraverso l'Eucaristia Gesù si fa presente nella comunità come colui che dona la vita e l'alimenta continuamente.

Infatti le parole di Cristo “Fate questo in memoria di me” non ci chiamano solo a celebrare l'Eucaristia per renderlo presente fra noi, ma anche ad imitarlo facendoci dono per gli altri come ha fatto Lui.

Già i primi anni dopo la morte di Gesù venivano tramandate le sue parole e i suoi gesti, i discepoli celebravano l'Eucaristia durante la cena ogni Domenica, giorno memoriale della sua resurrezione, e non solo una volta all'anno come avveniva per la Pasqua.

Gesù nell'Ultima Cena aveva reso grazie, così anche noi cristiani nella Preghiera Eucaristica (Eucaristia = ringraziamento) ringraziamo per il dono di Cristo, la nuova Pasqua.

Inoltre Gesù aveva chiesto per i discepoli il dono dell'unità, così pure noi con questa preghiera chiediamo il dono dell'unità della Chiesa.

Col passare del tempo però fu deciso che tale celebrazione fosse separata dalla cena. Nella prima lettera di S. Paolo ai Corinzi egli criticava gli abusi e le disuguaglianze che si facevano durante questi pasti comunitari che non erano affatto segno di unità.

Ma soprattutto questa separazione si rese necessaria quando molti greci e romani, che erano pagani si convertirono.

Per gli ebrei il pranzo era sacro, era il luogo in cui si ringraziava Dio per il dono della vita e del nutrimento, mangiare insieme era l'espressione più profonda del vivere gli uni insieme agli altri, gli uni per gli altri. Per i pagani invece era solo un momento di piacere, una festa profana senza alcun valore religioso, per cui essi non potevano apprezzare il profondo significato di tale cena.

Non si sa come era in origine la Preghiera Eucaristica: il prete di turno inventava la preghiera seguendo però uno schema fisso. In seguito si rese necessario farne una stesura scritta, nacquero allora tante preghiere scritte dai vescovi più in gamba.

In occidente dopo le invasioni barbariche ne rimase una sola, il *Canone Romano*, mentre in oriente ce ne erano diverse.

Con il Concilio Vaticano II fu tradotta questa preghiera dal latino all'italiano e in più ne furono scritte altre 3; una di queste è poco recitata durante la Messa perchè è molto lunga, ma si consiglia per la preghiera personale e l'Adorazione Eucaristica.

Nel 1975 ci fu l'Anno Santo, "Riconciliazione e Conversione", durante il quale furono fatte altre 2 preghiere Eucaristiche, una che ha come tema il rapporto tra l'uomo e Dio e l'altra tra l'uomo ed i fratelli; vennero scritte anche 3 preghiere per i bambini.

In seguito ne furono scritte altre, una in Svizzera della quale ci furono quattro varianti le quali vennero portate in Italia. In totale ci sono 10 preghiere più 3 per i fanciulli.

La Preghiera Eucaristica dovrebbe essere la parte più pregata e sentita della Messa, ma spesso è la meno seguita; per partecipare meglio bisognerebbe prepararsi prima e spiegarla anche ai bambini per aiutarli a comprenderla.

La partecipazione della comunità a tale preghiera è segnata dal nostro "Amen" finale.

## Struttura della Preghiera Eucaristica

1. **Dialogo Iniziale** (“Il Signore sia con voi.....”).
2. **Prefazio.** Azione di grazie a Dio per le sue opere; l’inizio e la conclusione sono sempre simili. Può essere fisso o variabile.
3. **Santo.**
4. **Post-Santo.** E’ il collegamento tra il canto del “Santo” e il racconto dell’istituzione. Può continuare il tema del ringraziamento. Generalmente ha anche carattere di domanda: chiede che lo Spirito Santo consacri il pane e il vino. Questa parte si chiama **prima epiclesi**.
5. **Racconto dell’istituzione;** narra l’ultima cena di Gesù e riporta le sue parole; queste sono di tipo esplicativo (= spiegazioni: “Questo è il mio corpo”) e di tipo iussivo (=comandi: “Prendete e mangiatene” o “Fate questo in memoria di me”).
6. **Anamnesi** (=memoriale); è il riassunto del mistero della salvezza: morte e risurrezione del Signore.
7. **Offertorio;** offerta a Dio del pane e del vino, spesso accompagnata dalla richiesta di accettare il sacrificio che viene celebrato.
8. **(Seconda) epiclesi;** generalmente è un’invocazione per l’unità e la santificazione di coloro che comunicano.
9. **Intercessioni;** supplica a Dio a “ricordarsi” dei presenti e di tutti gli uomini (vivi e defunti).
10. **Dossologia** (=glorificazione) **finale;** è uguale in tutte le Preghiere Eucaristiche (“Per Cristo.....”).

*Lisa Chillon*

*PER STARE DI NUOVO INSIEME*

*PER TROVARE NUOVI AMICI*

*PER CONDIVIDERE UNA GIORNATA DI FRATERNITA'*

*La Parrocchia organizza la festa alla Casa della Carità*

**DOMENICA 30 GIUGNO 1996**

PROGRAMMA:

- ORE 16,00** Giochi e gare sportive aperte a tutti i giovani, di S.Faustino e ospiti della Casa della Carità
- ORE 20,30** Cena comunitaria con tutta la parrocchia
- ORE 21,30** Spettacolo musicale del complesso EPIDEMIA

**TUTTI SONO INVITATI A PARTECIPARE !!**

**COLORO CHE DESIDERANO PARTECIPARE ALLA PREPARAZIONE DELLA CENA SONO PREGATI DI RIVOLGERSI AL COMITATO ASSISTENZA:**

Franco Ruozzi  
Claudio Grisendi  
Carla Guidelli  
Giustina Mariani

**PARROCCHIE DI S.FAUSTINO -FONTANA - S. AGATA**

**CAMPEGGIO ESTIVO  
LUN. 8 - DOM. 21 LUGLIO 1996**

**A**

**CERRETO ALPI**

- 1- E' organizzato per i fanciulli di 3a 4a 5a e i ragazzi delle medie**
- 2- Il costo totale è di lire 420.000 di cui lire 150.000 al momento dell'iscrizione  
( più il costo del viaggio se all'andata si dovrà prendere un pullman)**
- 3- Le iscrizioni sono aperte fino al 10 giugno 1996**
- 4- Verrà comunicato agli interessati il giorno in cui dovranno rivolgersi  
all'Ambulatorio dell'USL di Rubiera per la Scheda Sanitaria**
- 5- I posti disponibili sono 25**



# SOMMARIO

La facciata della Pieve .....	pag 3
Don Luigi ci ha lasciato .....	pag 7
Dal "Campo Profughi" della Tanzania .....	pag 11
THOMAS MERTON: maestro di spiritualità per gli uomini del duemila .....	pag 14
Da Piacenza: una voce autorevole .....	pag 16
La città solidale .....	pag 18
Il tesoro della parola .....	pag 20
A Don Luigi .....	pag 25
"Affari di cuore" .....	pag 27
R-estate con noi .....	pag 28
Una firma (e non costa nulla) quanto bene mette in moto .....	pag 30
La Preghiera Eucaristica .....	pag 31
Avvisi .....	pag 34
Momenti particolare di grazia nella Pieve .....	pag 36

---

In copertina: Progetto dell'Ing. Prof. Faccioli di Bologna  
per la ricostruzione della facciata della Pieve di S. Faustino  
datata 18 Giugno 1879.